

giovedì 18 ottobre 2001

oggi

rUnità

3



Seduta alla Knesset. Il ministro Lieberman ritira le dimissioni. L'Autorità palestinese condanna l'attentato

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Il suo sguardo si posa ripetutamente su quel posto vuoto nei banchi del governo. Ha il volto tirato, la voce incrinata dalla commozione. Ariel Sharon, quando prende la parola davanti alla Knesset, riunita in seduta straordinaria per commemorare Rehavam Zeevi. Stavolta non ci sono divisioni, polemiche, scontri. Nell'austera aula del Parlamento, Israele mostra la sua unità di fronte all'attacco subito. Si rivolge ai membri della classe politica israeliana. Sharon, ma è come se parlasse direttamente «all'amico di una vita, ad un eroe di Israele, al vecchio compagno d'armi Rehavam Zeevi». E lo fa promettendo una dura reazione ad un «crimine spregevole contro uno dei più coraggiosi servitori del popolo ebraico». I giorni del dialogo sembrano lontani anni luce, eppure sono trascorse solo 48 ore dall'allentamento dell'assedio alle città palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. In quest'aula, in questo Paese oggi c'è solo spazio per il dolore e per la comune volontà di reagire. In nome di Zeevi, «caduto in battaglia», l'altro ministro dimissionario, Avigdor Lieberman rientra nelle sue funzioni. «Israele - scandisce il premier - intende lanciare una lotta senza quartiere contro i terroristi, contro i loro sostenitori e i loro mandanti», mandanti che «vanno ricercati nell'Anp - dice Sharon rivolto verso i banchi dell'opposizione di sinistra - un regime che punta alla distruzione di Israele e che è contrario alla pace». Le parole del primo ministro escono dalla Knesset ed entrano, attraverso la Tv statale in collegamento diretto, nelle case di ogni famiglia israeliana. E a ogni israeliano, Arik indica colui che nulla ha fatto per evitare questo assassinio: Yasser Arafat. «La responsabilità dell'attentato - scandisce Sharon - ricade per intero su Arafat». Israele reagirà, promette il premier. E già ha iniziato a farlo, sospendendo qualsiasi contatto con l'Anp e annullando tutte le misure di alleggerimento del blocco dei Territori decise nei giorni scorsi. Prima della seduta del Parlamento, Sharon aveva riunito il Consiglio di difesa per un esame della situazione. Subito viene decisa la chiusura totale di Ramallah da dove, secondo l'intelligence israeliana, sarebbero partiti, trovando poi rifugio, gli attentatori e i loro complici. Viene chiuso anche il passaggio di Rafah, al confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto, mentre per la prima volta viene vietato ad Arafat di usare l'aeroporto di Gaza per i suoi spostamenti.

In nottata torna a riunirsi il Consiglio di difesa per assumere altre, non meglio precisate, «decisioni operative». La bufera, per ora solo accennata, si abbatte anche sullo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, reo di non aver garantito la protezione di Zeevi. Nel mirino dei terroristi palestinesi sembra essere entrato anche il rabbino Ovadia Yosef, leader del partito religioso sferdatico «Shas»: i servizi israeliani hanno rafforzato scorta e misure di sicurezza per l'uomo che rappresenta la terza forza politica di Israele. Dopo Sharon, alla Knesset interviene, a nome dell'opposizione di



RAFAHP (Striscia di Gaza). Un corteo palestinese ieri dopo l'assassinio del ministro israeliano Zeevi

Laurent Rebour/AP

L'ira di Sharon su Arafat: nulla sarà più come prima

Sospeso il dialogo con l'Anp. Il vecchio leader palestinese fa arrestare portavoce del Fplp

sinistra, Yossi Sarid. Il leader del «Meretz» si dice distrutto da questo assassinio, e il suo volto scavato, le mani tremanti indicano una sofferenza ve-

ra. «L'assassinio di Zeevi - sottolinea Sarid - mette l'Autorità palestinese nella condizione urgente e non rinviabile di agire contro le infrastrutture

del terrore». Questa volta, conclude nel silenzio Sarid, «l'esame è finale e Israele non potrà accontentarsi di parole o surrogati di azione». Più che un ultimatum, quello di Sarid appare un appello lanciato dall'Israele del dialogo al leader palestinese. Arafat sa bene che questo è davvero per lui un «esame finale». Le frasi di condanna, pronunciate a caldo dal ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo, non bastano più.

Per questo Arafat riunisce a Gaza i vertici dei servizi di sicurezza palestinesi e decide per un'azione immediata contro chi ha lanciato una sfida

mortale non solo a Israele ma alla stessa leadership dell'Anp. Una sfida che i radicali del Fplp, sostenuti da Damasco e da Teheran, hanno affidato anche ad una videocassetta dove tre uomini armati e incappucciati intimano ad Arafat di non arrestare «gli eroici attivisti dell'Intifada che hanno eliminato un nemico del popolo palestinese». I mitra messi in mostra, il tono di chi si sente inattaccabile al punto da lanciare proclami e avvertimenti. Nel rifiuto di una «tregua farsesca» e nella volontà di proseguire l'Intifada «sino a quando la bandiera palestinese non sventolerà su Al-Qu-

ds (Gerusalemme, ndr.) la Santa», i radicali del Fronte popolare stringono un patto di ferro con gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Un patto contro Arafat. Che decide di rispondere col pugno di ferro: in azione entrano gli uomini di Jibril Rajub, il potente capo della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania. Il primo ad essere arrestato è Ali Jaradat, il portavoce del Fplp che in mattinata, in un'intervista televisiva, aveva rivendicato la paternità dell'attentato contro il leader dell'ultradestra ebraica. «L'uccisione di Zeevi - ammonisce Sharon - segna la fine di

un'epoca e ciò che è stato non continuerà più come prima». E gli elicotteri Apache che solcano nella notte il cielo della Cisgiordania indicano che quelle del premier israeliano non resteranno solo parole.



Sharon alla Knesset, sul fondo lo schermo del ministro Zeevi. L. Pitarakis/Reuters

DALL'INVIATO

RAMALLAH «Mai come in questo momento la realizzazione di uno Stato palestinese indipendente sembrava essere così vicina. Ed ora l'attentato a Zeevi rischia di cancellare tutti gli sforzi realizzati per dare una equa soluzione al conflitto israelo-palestinese. Zeevi era portatore di posizioni estremistiche, teorizzava l'espulsione di massa dei palestinesi dai Territori ma questo non giustifica la sua uccisione. L'Anp condanna decisamente qualsiasi assassinio politico». A parlare è l'uomo che ha sempre anticipato le svolte storiche della leadership palestinese: Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat. Abu Sharif invoca il dialogo, fa appello alla Comunità internazionale, ma le sue parole di ragionevolezza si scontrano con lo stato d'animo che domina a Ramallah come in tutti i Territori subito dopo la notizia dell'attentato a Rehavam Zeevi. Uno stato d'animo di soddisfazione, quasi di compiacimento per l'operazione militare condotta nel cuore di Gerusalemme, riassunto nelle parole di Bashir, il giovane che ci accompagna al nostro appuntamento con il consigliere di Arafat: «Zeevi ha avuto ciò che si merita - dice - ora Israele sa che non può uccidere impunemente i nostri leader, come ha fatto con Abu Ali Mustafa».

Questa azione rischia di cancellare tutti gli sforzi per arrivare ad un'equa soluzione del conflitto

”

L'attentato a Rehavam Zeevi, subito dopo l'allentamento del blocco dei Territori e le aperture americane e britanniche ad uno Stato palestinese. Si è riproposto un vecchio, tragico copione?

«L'Anp condanna fermamente questo attentato così come qualsiasi azione, da qualunque parte essa provenga, che miri a richiudere quegli spazi di dialogo realizzati soprattutto

grazie all'iniziativa internazionale, in particolare di Usa ed Europa, che vede nella creazione di uno Stato palestinese una delle condizioni fondamentali per la pace e la stabilità internazionali».

Ora, però, l'assassinio di una figura di primo piano della politica israeliana può azzerare l'iniziativa diplomatica e ridare la parola alle armi.

«E' ciò che gli attentatori volevano, lo stesso obiettivo cercato dai falchi israeliani che in questi giorni hanno rilanciato gli assassini mirati di attivisti dell'Intifada. La risposta più incisiva a questa sfida mortale è quella di rinsaldare la tregua e avviare subito un negoziato. Facciamo appello agli Usa, all'Europa, alla Russia perché agiscano in questa direzione. I terroristi si sconfiggono togliendo loro ogni ragione per portare avanti una politica di morte».

Rehavam Zeevi era un deciso avversario di ogni apertura al-

le reazioni

La Casa Bianca: «La trattativa non s'interrompa»

Condanna e preoccupazione che il sottile filo del dialogo si spezzi irrimediabilmente sono gli elementi dominanti nelle reazioni sull'attentato avvenuto in Israele che arrivano dalle capitali dell'Occidente. L'omicidio del ministro israeliano Rehavam Zeevi non deve fermare le trattative di pace, dice ad esempio la Casa Bianca per bocca di un alto funzionario: «Sollecitiamo israeliani e palestinesi a non permettere che questa tragedia faccia deviare dai positivi sviluppi visti nelle ultime settimane» - ha spiegato la fonte dell'amministrazione americana. Nella capitale americana si ricorda anche che il

ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres sarà a Washington nei prossimi giorni e incontrerà martedì il segretario di Stato americano Colin Powell. Lo indicano fonti del Dipartimento di Stato. La visita era già prevista prima dell'assassinio del ministro avvenuto ieri. Gli Stati Uniti - ha spiegato ieri Colin Powell - sono anche in stretto contatto con i governi dei paesi alleati per tenere il passo con gli sviluppi della situazione in Medio Oriente. Preoccupate reazioni anche in Europa. L'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica Estera e la Sicurezza, Javier Solana, e il commissario Ue per gli Affari Esteri, Chris Patten, hanno parlato di «atto spaventoso di violenza gratuita». I sicari - recita in una nota di Patten - «puntano senza dubbio a minare ancora una volta il processo di pace in Medio Oriente e noi non dobbiamo consentirgli di raggiungere questo obiettivo perverso». Gli ha fatto eco Solana: «Deve essere compiuto ogni sforzo per portare i responsabili davanti alla giustizia». Durissime sono state le condanne da Londra e da Berlino. «Condanniamo totalmente questo

spregevole atto di violenza» - ha detto il primo ministro britannico Tony Blair. Lunedì scorso Blair, ricevendo Yasser Arafat, aveva detto che la nascita di uno Stato di Palestina sarebbe stato elemento essenziale nel processo di stabilizzazione del Medio Oriente, ma aveva anche invitato il presidente palestinese a esercitare il massimo di controllo sulla frange radicali del movimento palestinese.

«Un atto gravissimo che deve essere da tutti con forza condannato». Così il Ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, ha commentato l'attentato avvenuto in Israele in un messaggio al Ministro degli Esteri israeliano Peres. «Ho appreso con sgomento dell'attentato mortale perpetrato questa mattina ai danni di un tuo collega di Governo - scrive Ruggiero - e desidero innanzitutto esprimermi la mia sincera solidarietà».

La Russia ha manifestato ieri «profonda indignazione», per l'uccisione avvenuta a Gerusalemme, un'azione che Mosca ha bollato come «una provocazione contro la pace in Medio Oriente».

L'INTERVISTA. Abu Sharif, consigliere politico di Arafat, lancia un appello a Stati Uniti ed Europa

«Un attentato ingiustificabile Bisogna riavviare il dialogo»

L'Anp.

«Zeevi teorizzava la deportazione dei palestinesi dei Territori in Giordania, e nel governo Sharon era tra i più decisi sostenitori dell'annientamento dell'Anp, ma questo non giustifica in alcun modo la sua uccisione. Il modo migliore per sconfiggere le posizioni di cui era portatore, così come quelle di chi ha attentato alla sua vita, è di dimostrare che è possibile la convivenza pacifica di due popoli e due Stati in Palestina».

Nell'aprire all'idea di uno Stato palestinese, il presidente Bush ha fatto riferimento ad una trattativa tra le parti per definire i confini tra i due Stati.

«In realtà il piano messo a punto va ben oltre le dichiarazioni di principio ed entra nel merito delle questioni aperte e riguarda anche Gerusalemme Est che sarà sotto controllo palestinese, compresi i Luoghi Santi islamici e cristiani. Il nostro proposito, condiviso dal Vaticano, è quello

di fare di Gerusalemme una città aperta, patrimonio dell'umanità. Forze di sicurezza americane, supportate se c'è l'assenso israeliano da quelle russe ed europee, assisteranno in una fase transitoria le forze palestinesi nel controllo delle frontiere del nuovo Stato».

Ma ciò necessita un chiaro segnale dell'Anp nella lotta al terrorismo, tanto più alla luce dell'assassinio di Zeevi.

«La scelta operata dal presidente Arafat dopo l'11 settembre è chiara e netta: siamo parte della coalizione che intende combattere il terrorismo internazionale, un terrorismo che cerca di strumentalizzare la causa palestinese per propri fini di potere. Ma combattere il terrorismo significa soprattutto intervenire sulle ragioni che lo alimentano e dunque agire politicamente sulla crisi israelo-palestinese. Ed è ciò che intendono fare gli Usa, l'Europa e la Russia che per la prima volta parlano lo stesso lin-

guaggio e operano uniti in questa decisiva area del mondo».

La destra israeliana si è sempre dichiarata contraria alla creazione di uno Stato palestinese. Un'opposizione che l'attentato mortale a Zeevi alimenterà ulteriormente.

«Anche Israele deve rendersi conto che l'11 settembre è uno spartiacque tra due fasi storiche e che nella nuova epoca non possono esistere

L'Anp intende combattere il terrorismo ma è necessario agire sulle ragioni che lo alimentano

”

rendite di posizione o anacronistiche pregiudiziali. La nascita di uno Stato palestinese è la migliore garanzia per la sicurezza di Israele. Ed era questo, in fondo, lo spirito di Oslo, di quella pace dei coraggiosi avviata da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin e che oggi può essere, deve essere portata a conclusione».

Ma nei Territori regna la rabbia e la frustrazione che certo non favoriscono il dialogo o la linea negoziale intrapresa dall'Anp.

«Non poteva essere altrimenti, dopo un anno di aggressione militare, il blocco delle nostre città, le condizioni di vita drammaticamente peggiorate, il sangue versato per rivendicare il nostro diritto all'autodeterminazione nazionale. Ed è per questo che occorre dare un chiaro, concreto segnale di inversione di tendenza, ponendo fine al blocco dei Territori, attuando il Rapporto Mitchell in ogni sua parte e, soprattutto, rilanciando da subito il negoziato sullo status finale dei Territori».

Ma ciò sarà possibile dopo l'uccisione di Rehavam Zeevi?

«Deve esserlo, se non si vuole innescare una nuova escalation di violenze tanto più devastante alla luce della guerra in atto in Afghanistan e all'incitamento alla jihad, in nome della Palestina, lanciato da Osama Bin Laden».

u.d.g.

clicca su

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il

www.pna.net

www.wafa.pna.net